

ANTONIO DE POLI
CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE VENETO

INCONTRO CON LA CISL VENETO
MESTRE 16 MARZO 2010



L'Estremo Centro

Antonio De Poli

ANTONIO DE POLI CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE VENETO

Incontro con la CISL veneto Mestre 16 marzo 2010

1. Politiche per sostenere l'uscita dalla crisi delle imprese e delle persone

Nella lettera di invito è l'ultimo tema, mi permetto di metterlo al primo posto, l'emergenza è reale, ma ora dobbiamo fare i conti con il venir meno della Cassa Integrazione cominciata in primavera dell'anno scorso e con durata di 52 settimane. Ritengo che la crisi sarà molto più lunga di quanto ci abbiano abituato a pensare i media e le torrenziali dichiarazioni filo governative improntate all'ottimismo. Se ci andiamo a prendere i giornali di maggio 2009 vediamo che già si pensava finita la parte più acuta della crisi, che invece, stiamo ancora attraversando.

Le questioni che abbiamo posto riguardano il lavoro, le imprese, il lavoro autonomo. Nel 2009 i **disoccupati in Veneto sono diventati 102.000**, 33.000 per licenziamenti, altri 50.000 non hanno avuto il rinnovo del contratto a termine, gli altri 20.000 sono in lista di mobilità ma non trovano lavoro. In un solo anno il tasso di disoccupazione è passato da 2,9% a 4,8%. E continua a crescere nel 2010.

la riduzione delle assunzioni, scese del 40,9% tra il 2008 e il 2009, ci fa dire: **PRIMA DI TUTTO IL LAVORO.**

La legislatura 2010 - 2015 lo deve assumere come l'obiettivo numero uno, la priorità delle priorità.

Totale assunti per principali gruppi nel 2009 in Veneto
Valori assoluti e composizione percentuale e var. % 2008 / '09

Professioni	V.A.	Com. %	Var. % 2008/09
Specialisti in scienze umane, sociali e gestionali	910	2,0	-33,6
Professioni tecniche nelle scienze naturali, ingegneria ed assimilate	1.900	4,2	-38,5
Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	570	1,3	1,8
Profes. tecniche nell'amministr. e nelle attività finanz. e commerc.	4.910	10,8	-36,4
Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone	760	1,7	-14,6
Impiegati di ufficio	4.080	9,0	-42,1
Impiegati a contatto diretto con il pubblico	1.400	3,1	-48,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali	5.600	12,3	-25,0
Professioni qualificate nelle attività turistiche ed alberghiere	3.950	8,7	-33,5
Professioni qualificate nei servizi sanitari	870	1,9	-50,8
Profess. qualif. nei serv. sociali, cult., sicurezza, pulizia e assim.	2.340	5,2	-3,3
Operai specializzati dell' industria estrattiva e dell'edilizia	3.350	7,4	-21,9
Operai metalmeccanici specializzati ed assimilati	2.890	6,4	-51,0
Operai specializzati lavoraz. alimentari, legno, tessili e assimilati	1.540	3,4	-43,6
Conduuttori di impianti industriali	590	1,3	-70,5
Operai semiqua. di macch. per lavoraz. in serie e addetti montaggio	1.590	3,5	-69,1
Conduuttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	2.380	5,2	-45,5
Professioni non qualificate nelle attività gestionali	630	1,4	-63,4
Professioni non qualificate nei servizi alle persone ed assimilati	2.430	5,4	-46,9
TOTALE	45.400	100,0	-40,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2009

Noi pensiamo a un programma di legislatura che sia sostenuto da: **1) Assegno sociale per gli inoccupati a rischio cronicità** per quelli che sono senza nessun tipo di protezione, **2)** di avviare almeno 10.000 nuove imprese durante la legislatura; **3)** riteniamo che nei servizi alla persona servano oggi, tra badanti, assistenti sociali, infermieri almeno altre 10.000 persone da reperire sul mercato del lavoro in gravissimo ritardo nella formazione; **4)** ci vuole un programma straordinario di opere pubbliche, anche piccole, estendendo la pratica della ristrutturazione per efficienza energetica a tutti gli edifici pubblici, affidando i lavori in modo negoziato così da favorire le imprese locali; **5)** infine molti altri giovani dovranno essere assunti nei settori innovativi dell'industria, nel turismo, nell'agricoltura e nei servizi alle imprese.

Vediamo molto positivamente i **contratti di solidarietà** in cui tutti i lavoratori partecipano delle riduzioni di orario e salario, ma nessuno viene licenziato.

Lo sforzo per **aiutare i lavoratori autonomi** è sacrosanto. Anzi: in questo drammatico momento la priorità di chi governa il Paese e il Veneto dev'essere proprio ogni possibile intervento a tutela del lavoro, e quindi delle imprese, a maggior ragione di quelle che non godono per legge di ammortizzatori sociali. Quali risposte si possono dare quindi alle imprese e ai titolari di partite IVA? Dobbiamo agire su tre leve. In primo luogo impegnandoci a dare un sostegno alla **capitalizzazione**: servono prestiti bancari, garanzie e interventi dei consorzi fidi, e l'impegno forte della finanziaria regionale "Veneto Sviluppo". In second'ordine, occorre impegnarsi a **sostegno del mercato**. E al mercato servono anticipi bancari sui crediti - è di oggi una proposta di CaRiVeneto a questo riguardo -, una norma tassativa europea sull'esigibilità dei crediti a 45/60 giorni dall'emissione delle fatture, e un Patto di Stabilità regionale per permettere ai Comuni e enti virtuosi di pagare regolarmente lavori e forniture. Il mercato poi ha bisogno di un patto per gli affidamenti negoziati, che sotto i 500 mila euro potrebbero non andare a bando, ma a imprese locali con valutazione di qualità e affidabilità. Quanto agli studi professionali è difficile ipotizzare sostegni al mercato basati su aiuti a fondo perduto, e l'unica strada è quella del prestito a tasso iperagevolato e di lungo periodo. Sostegno al capitale, quindi, e sostegno al mercato. E come terzo settore di intervento, **occorre costruire politiche di sostegno al lavoro**. Il che significa istituire gli ammortizzatori sociali anche per i lavoratori dipendenti, interinali e a progetto delle microimprese del terziario e dei servizi, comprese le libere professioni. E si potrebbe, in considerazione dell'aggravarsi della crisi, estendere la cassa integrazione in deroga anche a questi lavoratori dipendenti. Un passo va fatto anche da parte degli Ordini professionali e dalle categorie interessate (servizi e terziario), che dovrebbero cominciare a costituire dei fondi di accantonamento anticrisi per tutelarsi nei momenti di sospensione del lavoro e di difficoltà di avere commesse.

2. Politica industriale

L'economia veneta presidia più di duecento nicchie di prodotto a livello internazionale. La prima scelta da fare è quella di rafforzare il sistema di filiere innovative che hanno già questa dimensione internazionale.

La Regione Veneto deve colmare il ritardo nella sua politica di accompagnamento all'internazionalizzazione sui mercati emergenti (America Latina, Africa, Golfo arabo, Russia e Asia centrale) con un'appropriata struttura per l'internazionalizzazione. Come? **Istituire la struttura "Veneto internazionale"**

La seconda operazione strategica è quella di realizzare una saldatura efficace tra il sistema della ricerca e del trasferimento di sapere e le imprese, soprattutto quelle di più piccole dimensioni.

Terza priorità è il rilancio della tradizione veneta in materia di economia sociale, dalla cooperazione al terzo settore, dal microcredito alla sussidiarietà mutualistica.

Le aziende più internazionalizzate devono allargarsi ai nuovi mercati

Uno sforzo integrato per controllare le reti distributive nel mobile, nell'alimentare, nell'oreficeria e nella pelletteria

Accelerare e potenziare la trasformazione dell'offerta regionale di ricerca e trasferimento della conoscenza: una Fondazione per il Politecnico del Veneto

Ciò è possibile attraverso l'unificazione delle attività universitarie dedicate e una razionalizzazione *customer oriented* alle micro e piccole imprese; in particolare la proposta di istituire un "Politecnico" veneto più che puntare alla fusione delle quattro Università esistenti potrebbe almeno unificare in un contenitore (una Fondazione per la ricerca e lo sviluppo) che consenta economie di scala e prestazioni di carattere para imprenditoriale alle attività; ciò permette di procedere alla razionalizzazione delle strutture di ricerca, attualmente sono 88, troppo parcellizzate e con massa critica spesso insufficiente per caratterizzarsi come nodi di reti internazionali;

Puntare sulla *Green economy*

E' una delle branche del futuro sviluppo guidato da criteri di sostenibilità. Il Veneto ha delle straordinarie potenzialità che devono dare corso a forme di organizzazione e di regolazione capaci di fare squadra. L'esperienza della bioedilizia a Treviso è un esempio, un polo per le energie alternative potrebbe certamente trovare sede a Marghera, a Legnaro, nel Veronese o nel Polesine che tanto sta sacrificando l'ambiente per garantire le forniture energetiche; *Nanotech* e *Hydrogen Park* a Marghera cominciano a fruttificare anche nel settore della mobilità e in applicazioni logistiche; sempre a Marghera sarebbe importante un sentiero di applicazioni industriali della cosiddetta chimica verde; c'è un movimento anche relativamente alle bioenergie con la spinta di Veneto Agricoltura;

Veneto Sviluppo: ripensare completamente la finanziaria regionale

La finanziaria regionale è quasi completamente mancata al suo ruolo soprattutto in questa fase che ne richiederebbe una presenza costante e competente. Eppure il 28 giugno 2006 in un apposito convegno del CREL erano state disegnate le linee di una profonda riforma di VS rivolta a coniugare il soggetto di finanza di investimento con il ruolo di agenzia di sviluppo rivolta ai settori innovativi che sono stati richiamati. Una

riforma mai realizzata, a favore di un'attività peraltro poco incisiva per costituire un sistema fieristico veneto o un grande polo di *utility* come Hera in Emilia Romagna; a questo si aggiunga una gestione per nulla trasparente delle attività che ha compromesso anche un ruolo nella costruzione di un sistema di garanzie per i consorzi fidi che sostengono capillarmente le imprese nel territorio regionale;

Le banche dovrebbero ricominciare a fare il loro mestiere: il credito deve rivedere Basilea 2 per adottare criteri più legati al contesto reale

Hanno destato notevole impressione i dati sulla proporzione tra gli affidamenti e le imprese in Veneto: il 70% degli affidamenti va al 10% delle imprese! Una parte del sistema bancario ha smarrito una tradizione di conoscenze contestuali per sostenere la crescita del territorio, affidandosi alle regolazioni standardizzate richieste da Basilea 2. **Occorre pensare a un polo bancario "glocal", un piccolo gigante regionale, molto internazionalizzato, ma con il centro direzionale ben piantato nel territorio.**

Stati generali per la modernizzazione del patrimonio edilizio

Il Piano Casa non sta realizzando il suo obiettivo, ovvero rilanciare un settore in crisi drammatica e, al contempo, agevolare la mobilitazione di risparmio privato per la modernizzazione del patrimonio edilizio. Dobbiamo pensare a un provvedimento più "strong" del Piano Casa in termini di condivisione delle Amministrazioni Locali, di accesso agli incentivi, di semplificazione delle procedure urbanistiche complesse, di sblocco del patto di stabilità e di convenzionamento con il credito bancario. Gli obiettivi? La trasformazione del patrimonio edilizio urbano ormai obsoleto e una forte guida all'edilizia sociale.

Piano per le piccole opere pubbliche e la ristrutturazione del patrimonio edilizio pubblico

Manca un piano regionale per le piccole opere e per la ristrutturazione/manutenzione straordinaria degli edifici pubblici per i rendimenti energetici. Sotto i 500mila € i lavori dovrebbero andare a affidamento negoziato privilegiando le imprese del territorio.

3. Artigianato

LETTERA DEL CANDIDATO PRESIDENTE ANTONIO DE POLI AGLI ARTIGIANI VENETI

Siete la colonna portante dell'economia della regione, il vero bacino che crea occupazione e benessere in Veneto e che mantiene vive le strutture sociali e familiari.

Se sarò Governatore mi impegnerò attivamente per sostenere l'attività delle piccole imprese, degli artigiani, affinché possano uscire rapidamente da questa difficile situazione economica ed abbiano finalmente l'attenzione che meritano, non a parole, ma con azioni concrete, ad esempio:

- facendomi portavoce per l'**abolizione degli studi di settore**, strumenti che invece di semplificare la gestione delle piccole imprese diventano forme di iniquità fiscale, soprattutto in fasi economiche negative;
- **sostenere l'occupazione e la formazione**, attraverso una partnership più stretta tra Regione, imprese e sistema scolastico, valorizzando la formazione professionale e l'inserimento graduale in azienda.
- **potenziamento dell'Ente Bilaterale** come erogatore degli ammortizzatori sociali, che si è rivelato un prezioso punto di riferimento anche per il governo nazionale in materia di sostegno al reddito e all'occupazione;
- **riduzione dell'Irap**: un sistema sanitario regionale moderno ed efficiente non può gravare solo sulle spalle delle categorie produttive; una tassa odiosa perché penalizza soprattutto l'impresa che assume;
- **favorire**, attraverso il tramite istituzionale della Regione, l'**accesso al credito**, la risoluzione dei problemi di liquidità delle imprese e lo sviluppo di norme integrative ai criteri di Basilea II che consentano un' applicazione più semplice e flessibile per le piccole aziende;
- **rifinanziare i Consorzi Fidi** che hanno esaurito le riserve rimaste ben al di sotto dei fabbisogni;
- anche attraverso lo **sviluppo delle energie rinnovabili**, rendere meno costoso per le aziende il prezzo dell'energia, accompagnandole in processi di innovazione volte al risparmio energetico.
- **sbloccare i crediti** fermati dal Patto di Stabilità, che le imprese artigiane vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione chiamando la Regione a svolgere un ruolo di garanzia sull'anticipazione dei pagamenti;
- **facilitare la gestione delle imprese**, aumentando l'efficienza della pubblica amministrazione e la semplificazione normativa;
- **portare l'artigiano nelle scuole** per sensibilizzare le famiglie a valorizzare anche i percorsi di istruzione che premiano chi ha "mani intelligenti" (Don Bosco)

4. Agricoltura: una nuova legislatura per un settore di eccellenza

Attuare politiche che tendano ad eliminare le distorsioni della filiera per dare sia al produttore che al consumatore reciproche soddisfazioni.

Incentivare controlli che vadano a mettere in evidenza il vero alimentare made in Veneto dal falso.

Modifiche al PSR in modo di incrociare le esigenze delle vere imprese agricole, grande attenzione all'inserimento dei giovani.

Favorire un processo di sburocratizzazione per una migliore funzionalità (Avepa).

Associare le imprese agricole al potenziale che ogni territorio esprime, quindi politiche funzionali a seconda delle varie caratteristiche geografiche facendo particolare attenzione alle esigenze della montagna.

Mettere in atto politiche che tutelino il territorio destinato all'agricoltura, dare concretezza alle azioni che la nuova legge sulla bonifica prevede, valorizzare le imprese agricole che in modo singolo o associato divengono produttrici di energie da fonte rinnovabile.

Sostenere con congrue politiche i settori particolarmente in crisi, in modo particolare il lattiero caseario che ha operato nella legalità.

Rivedere il sistema faunistico venatorio in collaborazione con le associazioni agricole ed ambientali.

Favorire nelle mense pubbliche l'utilizzo di prodotti del territorio nello spirito della legge sul KM zero.

Favorire politiche che vadano a promuovere in modo condiviso turismo e agricoltura, in modo che ogni settore possa essere valore aggiunto dell'altro. Concentrare la promozione su un unico marchio regionale per migliorarne l'efficacia.

5. Turismo

Esponiamo un'idea che è provocatoria: se il turismo è la prima voce economica del Veneto, se il Veneto è la prima regione turistica italiana e una delle prime in Europa, se tutti gli scenari del futuro dicono che il peso del turismo sull'economia mondiale è destinato a crescere esponenzialmente per l'ingresso di nuovi protagonisti come i Paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) cui si aggiungono ormai i Paesi arabi, alcuni Stati africani e asiatici **mettiamo il turismo al primo posto tra le priorità economiche regionali.**

La prima proposta che facciamo è quella di invertire la gerarchia che mette il turismo all'ultimo posto, sia per la sua ricaduta sul territorio che per i suoi benefici diretti e indiretti che sono trasversali a tutti gli altri settori economici.

La nuova legge regionale del turismo deve superare l'assetto squilibrato del turismo veneto, unificando le competenze a livello regionale, superando l'attuale frammentazione e facendo in modo che i punti di forza siano connessi con quelli più deboli.

Il primato turistico del Veneto deriva da beni che ci hanno consegnato la storia, la natura e la posizione geografica. E' un potenziale straordinario che però va rinnovato e riqualificato pena l'erosione di clienti, di cui già soffre l'Italia, per l'allargamento dell'arena competitiva, la concorrenza dei prezzi e la funzionalità dell'organizzazione.

La modernizzazione delle strutture e la concorrenzialità dei prezzi non deve però snaturare quell'elemento intangibile di gradimento che è dato dalla personalizzazione del rapporto con i turisti, la familiarità degli ambienti, il piacere della qualità della vita consentito soprattutto dalla nostra regione.

Bisogna promuovere il turismo sociale: anche in considerazione della crisi economica e di segmenti più popolari di turismo dello stesso mercato regionale, gli anziani, gli studenti, i disabili, le famiglie a basso reddito, le case di riposo **dovremmo pensare a un programma di convenzionamento** che proponga tariffe agevolate e allunghi le stagioni.

6. Infrastrutture materiali ed immateriali

La legislatura 2010 - 15 si presenta con una sfida di grandi proporzioni per il Veneto: non mancare i grandi appuntamenti internazionali come l'Expò 2015 che si svolgerà a Milano e non perdere i cofinanziamenti che l'Europa assicura alla realizzazione dei grandi Corridoi realizzando una grande piattaforma logistica, intermodale e integrata per il trasporto delle persone e delle merci; allo stesso tempo contemperare con queste grandi opere il miglioramento della mobilità dei veneti, della mobilità per il Veneto.

In diversi casi diamo per scontato che il disegno delle infrastrutture autostradali e viarie intrapreso nella legislatura attuale sia da portare a termine:

A) IL quadrante infrastrutturale

Superstrada Pedemontana veneta con opere di riduzione dell'impatto ambientale, territoriale e paesaggistico; Romea commerciale con delibera CIPE che sblocchi gli stralci immediatamente cantierabili dal Veneto a Orte - Civitavecchia; La Nogara - mare; la Valdastico Sud ; la terza corsia sull'A4 fino a Trieste; il sistema delle tangenziali da Verona e Padova; il Grande raccordo anulare di Padova (Gra); Valsugana come da progetto ANAS in sinistra Brenta e gallerie, valutando il project financing per accelerarne la realizzazione.

Il ritardo infrastrutturale oggi riguarda soprattutto la parte ferroviaria dei Corridoi europei, i sistemi di intermodalità e le connessioni tra le grandi opere infrastrutturali e la mobilità dei sistemi urbani e locali. Pertanto le priorità di questa legislatura sono:

B) Ferrovie Corridoi Transeuropei

La progettazione definitiva e l'appalto della AC/AV nella tratta Verona - Padova; la realizzazione del quadruplicamento nella tratta Venezia Mestre - Aeroporto "Marco Polo"; l'intesa sul tracciato tra la Regione Veneto e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per accedere ai finanziamenti e programmare una cantierazione unificata lungo la terza corsia in costruzione sull'A4 Venezia - Trieste; Nodi ferroviari e stazioni di Venezia e di Verona; la realizzazione del collegamento tra la stazione di Verona e l'Aeroporto "Catullo"; i collegamenti ferroviari tra il Porto di Venezia e la linea AC/AV.

C) Realizzazione completa e estensione ai sette capoluoghi del SFMR

Il Sistema ferroviario Metropolitano regionale è oggi il vettore più atteso e importante per "unire il Veneto", soprattutto perché soddisfa una domanda in sempre maggiore crescita di lavoratori, studenti, professionisti.

Il programma prevede: Realizzata la tratta Mestre - Padova e Mestre - Treviso vanno completati gli stralci 2) 3) 4) per Vicenza, Castelfranco, Bassano, Montebelluna, Conegliano; Programmare il collegamento Padova - Vicenza - Verona, Padova - Rovigo e Montebelluna - Belluno. Si tratta di opere strettamente connesse ai quadruplicamenti necessari per l'AC/AV ferroviaria Milano Venezia e Venezia - Bologna.

La questione fondamentale del SFMR, già progettato all'inizio degli anni Novanta è la copertura degli investimenti. **La nostra proposta è quella di accedere a una entrata già esistente, che sono i ricavi della Concessionaria Autostradale veneta, per destinarli anche a opere di realizzazione intermodale.**

D) Realizzazione della rete idroviaria

Nel Veneto la vera e propria rete idroviaria di tipo europeo idonea al transito di natanti commerciali della classe V così come definita dalla legge 27 gennaio 2000, n. 16 è costituita da: Fissero - Tartaro - Canalbianco, da valle del sostegno di Trevenzuolo a Volta Grimana (121 km); Po di Levante, che unisce il Po (Volta Grimana) al Mare Adriatico (Porto Levante) (20 km); Po - Brondolo, dal Po (Volta Grimana) alla Laguna Veneta, in località di Brondolo (14 km).

Vi sono anche le condizioni per riesumare l'idea dell'incompiuta, l'idrovia Venezia - Padova, molto più attraente come modello trasportistico della camionabile che sventra gli argini del Brenta.

E) Puntare sul trasporto pubblico locale rinnovando i mezzi ecocompatibili, aggregando i bacini con l'unificazione degli orari e degli sbigliettamenti

F) Realizzare la banda larga in tutto il territorio regionale obbligando i gestori a connettere anche le zone più periferiche come compensazione di avere attivato la rete in quelle più urbanizzate.

7. Il Fisco

La CISL nazionale ha lanciato la sua piattaforma basata su sette punti: la riduzione del carico fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati, il sostegno alla famiglia con il "NAF" (nuovo assegno familiare), l'incentivo al secondo livello contrattuale tramite la detassazione, la lotta all'evasione fiscale, il fisco premiale per le imprese che investono e non riducono l'occupazione, la tassazione di rendite e patrimoni e, infine, il federalismo fiscale.

Sono tutte proposte ampiamente condivisibili. La principale, quella di ridurre le tasse sul lavoro, è strategica per uscire dalla crisi. L'obiettivo di alleggerire il carico fiscale sul lavoro è un incentivo alle imprese ad assumere, e soprattutto a spostare il prelievo dagli oneri contributivi alla fiscalità della persona fisica: a un disoccupato non si tassa né l'uno né l'altra.

Inoltre una quota delle risorse rientrate con lo scudo fiscale vanno destinate ai disoccupati, alle famiglie con anziani non autosufficienti o disabili a carico e alle fasce più deboli della popolazione.

8. La Formazione

FARE UNA LEGGE QUADRO PER DARE CERTEZZE E SISTEMICITA' ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

La **prima proposta** che facciamo, nonostante che la “vecchia” legge 10 del 1990 abbia un impianto ancora sostanzialmente valido, è di preparare nella nuova legislatura regionale **una legge quadro a tutti gli effetti**. Lo hanno già fatto molte Regioni, il compito di una legge quadro è quello di **collegare in modo coerente** a livello regionale:

- la riforma della scuola e il ruolo del secondo binario professionalizzante;
- la parte della legge Biagi sulla seconda tipologia di apprendistato che prevede tra i 15 e i 18 anni l'integrazione tra istruzione scolastica, formazione esterna e esperienza lavorativa;
- il Piano Operativo Regionale che sull'asse “Occupabilità” dispone delle risorse FSE necessaria alla sostenibilità finanziaria del sistema.

La Conferenza Stato - Regioni, pertanto, porti a compimento il disegno complessivo del (sotto)sistema di leFP, approvando l'intera gamma delle figure del terzo e del quarto anno, insieme ai relativi standard formativi delle competenze di base e tecnico - professionali, anche in vista della programmazione dell'offerta formativa 2010 - 2011.

IL SECONDO BINARIO PROFESSIONALE DEVE AVERE UN GOVERNO UNITARIO E DARE CERTEZZE FINANZIARIE E PROGRAMMATORIE

In questo modo, finalmente, **anche il secondo binario, possiede un suo luogo di governo**, (i licei hanno l'Ufficio Scolastico Regionale) che dovrebbe risiedere nella Direzione regionale Formazione Professionale. La Legge Quadro dovrebbe prioritariamente risolvere tre questioni:

- **programmare la certezza delle risorse finanziarie** non più annualmente come si fa ora, ma almeno in una logica triennale; solo un quadro certo di risorse permette agli istituti di formazione di investire sulla qualità delle strutture, della docenza, dei percorsi didattici senza subire la concorrenza sleale degli improvvisatori. Lo Stato definisce i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) anche in relazione a questo (sotto)sistema di competenza delle Regioni, anche il finanziamento deve seguire gli stessi meccanismi che sono previsti per l'Istruzione.
- **rendere sistemico il percorso triennale e completare la filiera verticale** con l'opportunità del IV anno (Formazione Professionale superiore), come giustamente chiesto da Forma Veneto anche per armonizzare la situazione veneta a quella degli standard europei. La Regione, sulla base delle proprie competenze, che siano messi in campo i provvedimenti necessari per mettere a regime i percorsi di istruzione e formazione professionale di durata triennale e quadriennale in concomitanza con il riordino del (sotto)sistema dell'Istruzione secondaria superiore e nel rispetto dei Livelli essenziali delle prestazioni (Capo III, d. lgs. 226/05);

- la Regione, con l'inquadramento normativo, deve agire in stretta relazione con il sistema della Istruzione secondaria superiore **promuovendo azioni di orientamento unitarie**, strumenti per facilitare i passaggi - i famosi ponti o passerelle - da un sistema all'altro.

VOGLIAMO UNA RIGOROSA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE DEL RAPPORTO FORMAZIONE LAVORO

La programmazione ha un importantissimo risvolto anche territoriale in quanto si dovrebbe andare alla costruzione di **poli formativi specializzati in coerenza con il contesto territoriale dei settori distretti, filiere economiche prevalenti**. Già oggi la vocazione di enti e istituti è strettamente collegata alle caratteristiche dei sistemi locali del lavoro (vedi la meccanica a Padova, la mecatronica e l'oreficeria a Vicenza, la moda a Treviso o l'alimentare a Verona). La formazione professionale iniziale in questo modo farebbe parte integrante delle filiere formative complete che sono in relazione con settori trainanti dell'economia, caratterizzandosi per le mansioni di livello professionale e tecnico medio.

Le istituzioni formative (CFP) accreditate dalle Regioni, protagoniste della sperimentazione avviata sin dal 2003, possono rappresentare il primo punto di riferimento sul territorio, conferendo agli Istituti professionali, accreditati dalle Regioni a rilasciare titoli professionalizzanti in buona misura sovrapponibili, una funzione complementare dell'offerta formativa.

UN ACCREDITAMENTO CHE PREMI LA QUALITA'

La normativa regionale dovrebbe **acquisire le competenze**, oggi inquadrate in una legge ad hoc, **relative all'accreditamento**. Solo attraverso una rigorosa opera di accreditamento, infatti, si possono **riconoscere gli enti di qualità**: ciò è possibile in quanto gli Enti di Formazione nel comparto della formazione iniziale operano con risorse umane stabili, hanno sedi adeguate stabilmente dedicate in forma esclusiva, migliaia di allievi e famiglie che esigono/attestano la certezza di erogazione dei servizi formativi ancorati alla domanda formativa legata anche al fabbisogno del territorio

Inoltre, è decisivo che sia realizzato un sistema efficace e snello dei controlli e delle procedure di **rendicontazione**, ma certezza delle risorse disponibili in una programmazione almeno triennale (oggi è annuale)

FORMAZIONE PROFESSIONALE E INCLUSIONE SOCIALE

E' importante che la Regione preveda anche interventi formativi specifici per i giovani in difficoltà, quali l'azione di orientamento, il supporto didattico nelle specifiche aree critiche, percorsi destrutturati, misure di sostegno ed accompagnamento all'inserimento lavorativo.

RESPONSABILIZZARE LE PARTI SOCIALI SULL'APPRENDISTATO

Il Veneto ha una notevole tradizione di accordi tra le parti sociali per dare una disciplina all'istituto dell'apprendistato. L'apprendistato, nelle diverse tipologie previste dalla legge Biagi, rappresenta un istituto formativo essenziale per la quantità dei potenziali fruitori in quanto è uno strumento ideale per garantire un accesso qualificato e protetto al mercato del lavoro. Abbiamo visto, inoltre, dai dati sulle assunzioni stimate nel 2009 in Veneto quali e quanti lavori "umili" siano richiesti e quanto sia importante un processo di apprendistato che superi le criticità.

FINALIZZARE I FONDI PER LA FORMAZIONE ACCANTONATI DALLE IMPRESE

Sempre in materia di responsabilizzazione delle parti sociali è strategico utilizzare per la formazione continua il varo dei fondi interprofessionali. Fino a prima della crisi questi fondi in realtà non sempre venivano utilizzati, e se lo erano non sempre erano destinati veramente allo scopo per cui sono stati costituiti. Ora invece la formazione continua è importantissima per le risorse umane e per la competitività delle imprese. Il modo migliore per attuarla è attraverso il principio di sussidiarietà volto in particolare a sollecitare la corresponsabilità delle parti sociali e a sostenere con più efficacia il nesso tra formazione e sviluppo.

9. L'ambito socio sanitario

E' dal 2002 che il Piano Socio - sanitario è scaduto. DOBBIAMO FARNE UNO NUOVO. Quello scaduto era figlio di una cultura vecchia e superata. Oggi le aziende ULSS devono tenere insieme una specializzazione ospedaliera per acuti che può anche avere un raggio di competenza molto ampio (più sale la specializzazione più ampia è la competenza territoriale) e un'organizzazione della medicina di base territoriale che si aggrega a livello di unioni comunali per ambiti ottimali. **L'obiettivo per i prossimi anni è quello di specializzare i poli per acuti in modo che si possano evitare doppioni, vicinanze eccessive, sprechi e si possa fare un uso più intensivo delle tecnologie più avanzate.**

L'Ospedale di Mestre e il project financing. I costi stanno lievitando e la Regione non ha molti strumenti per governare le pretese dei privati. Le criticità sono la gestione dei parcheggi, le attività poliambulatoriali sotto - utilizzate, servizi mai partiti il centro prelievi, il trasporto robotizzato di farmaci, pasti e cartelle sanitarie, la piscina fisioterapica; inoltre l'attrattività commerciale è rimasta a metà delle aspettative.

UTAP il futuro è l'integrazione tra medicina e territorio Attualmente, le UTAP attivate in Veneto sono 32 sulle 42 previste complessivamente. I Medici di Assistenza Primaria già appartenenti a forme associative sono 2.605 su un totale di 3.544 (74%). Il finanziamento regionale delle forme associative per la Medicina Convenzionata nel Veneto ammonta a 24.383.000 euro.

Le prestazioni ottenute con le UTAP sperimentate all'ULSS 4 dell'Alto Vicentino danno per l'anno 2005 i seguenti risultati:

- il tasso di ospedalizzazione scende dal 178/1000 (media Regione Veneto) al 136/1000 (media UTAP)
- il numero di prestazioni specialistiche scende da 13 (Veneto) a 12,42 (UTAP)
- la spesa farmaceutica media per abitante da 192,35 (Regione Veneto) a 156,13 (UTAP)

Un obiettivo prioritario, cancellare le liste di attesa. La Regione Veneto ha avviato l'attività di verifica e monitoraggio delle azioni poste in essere per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle liste d'attesa previsti dalla d.g.r. 600/2007. Tale delibera prevedeva il completamento del progressivo inserimento a CUP (Centro Unico di Prenotazione) dell'offerta pubblica di prestazioni specialistiche ambulatoriali, di continuare l'attività volta al completo inserimento a CUP dell'offerta ambulatoriale degli erogatori privati provvisoriamente accreditati. Conclusa l'attività di formazione specifica per i CUP *manager*, avviata nel corso del 2008, si procede a definire il profilo della nuova figura e ad attivare le relative funzioni.

E' curioso che il candidato leghista Zaia agiti oggi la proposta dell'Assessorato alle liste di attesa visto che nel 2007 è stata la sua collega Martini ad affermare che con il programma di riorganizzazione. Che cosa diceva la Martini solo due anni fa? "PRIMI IN ITALIA A PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI".

In realtà stiamo ancora affrontando il problema. L'Agenzia regionale socio - sanitaria, organo della Giunta, ha fatto una ricognizione da cui derivano i risultati seguenti:

su 66 prestazioni considerate per ben 28 i tempi di attesa superano quelli standard fissati dalla Regione in particolare per ecografia ostetrica, ecografia muscolotendinea, colonscopie, visite cardiologiche, elettrocardiogrammi e visite oculistiche

Che cosa fare?

- Monitorare costantemente l'andamento premiando le aziende ULSS che riescono a far scendere i tempi sotto le soglie di minima dei tempi di attesa;
- responsabilizzazione maggiore dei medici prescrittori sul giusto trattamento;
- considerare i tempi una variabile del processo sanitario non affidandola all'occasionalità organizzativa;
- valutare le alternative del privato accreditato quando questo garantisce i tempi e i costi di espletamento meglio del pubblico

NO alla grande spartizione. E' possibile evitare che la sanità sia gestita secondo questo sistema spartitorio, in cui l'appartenenza prevarica in toto la competenza? Dobbiamo cambiare il sistema delle nomine, una ricetta in proposito farebbe bene alla nostra regione e non solo. Come evitare allora che i partiti entrino così pesantemente nel governo della sanità? La mia proposta è la seguente. Primo: assegnare il potere di nomina dei vertici amministrativi delle aziende Ulss alla Conferenza dei Sindaci.

Secondo: costruire un Albo regionale di coloro che hanno i requisiti e le competenze per svolgere questi ruoli, cosicché la Conferenza dei Sindaci possa scegliere "pescando" in questo Albo. Questo il metodo da adottare. E si può ipotizzare un potere sostitutivo della Regione solo per gravi ritardi o inadempienze nelle nomine.

Anziani non autosufficienti Oggi sono troppo poche le famiglie che beneficiano del contributo, stante l'asticella bassissima del reddito ISEE a 14.300.

La Regione Veneto lo ha istituito con legge regionale n. 30 del 18 dicembre 2009. Nel Bilancio revisionale del 2010 il Fondo è finanziato con 3.500.000 € di Fondo autonomo regionale (cap. 100708) e da un Fondo vincolato ex legge 30 del 18 dicembre 2009 di € 668.450.000 (cap 101176) che devono coprire la realizzazione su tutto il territorio regionale dei servizi per la residenzialità e la domiciliarità.

A questi 680 milioni di euro vanno aggiunti 700 milioni delle indennità di accompagnamento pagate dall'INPS alle persone non autosufficienti o disabili del Veneto. Si tratta di risorse che provengono dal riparto statale per LEA e dal fondo nazionale per le politiche sociali.

Non sono ancora sufficienti. Nei prossimi anni l'aumento delle persone in condizione di non autosufficienza è destinato ad aumentare e **sarà necessario alimentare questo Fondo con almeno altri 500 milioni di €** per l'integrazione della retta di ricovero o per l'assistenza familiare o anche per il "dopo di noi" dei disabili. Dove reperirli? Interventi comunali per non autosufficienti, contributi delle Fondazioni bancarie e contributi liberali dei singoli cittadini.

Regione Veneto	
Anziani non autosufficienti	
Residenzialità anziani non autosufficienti	25.913
Assegno di cura regionale	26.303
Residenzialità disabili	9.003
Domiciliarità disabili	3.983
TOT.	65.202

10. Scuola

La politica scolastica nazionale prosegue con il profluvio di provvedimenti legislativi per cui ogni governo riforma la scuola e disfa l'attività del predecessore. E' difficile dare un giudizio su una situazione mai stabilizzata. Le priorità sono:

- 1) proseguire il processo di **regionalizzazione** delle competenze in materia di organizzazione scolastica; programmare, allo stesso tempo, nel rispetto delle tutele di legge, **l'apporto delle scuole non statali e parificate** in genere anche con contributi di derivazione pubblica;
- 2) aumentare la dotazione degli istituti tecnici e di formazione professionale più elevata costituendo dei veri e propri **distretti formativi** che siano coerenti con le specializzazioni economiche del territorio di riferimento;
- 3) **aumentare la quantità di giovani che scelgono facoltà universitarie ad alto contenuto tecnico - scientifico**; la regione deve avere un'autorevole voce in capitolo per condividere con le quattro Università venete percorsi non sovrapposti e forme costanti di collaborazione;

- 4) **affrontare il raccordo tra mondo della scuola e mondo del lavoro** che oggi si trovano distanti per due ragioni: la richiesta di competenze professionali sempre più specialistiche, la richiesta di figure generiche che sono giudicate inadeguate dal livello di scolarizzazione

11. Cultura

Ci preme sottolineare due aspetti, uno legato all'**identità** culturale del Veneto, che qualcuno vorrebbe conculcare nei suoi aspetti di chiusura e autosufficienza localistica, quando invece, nella storia veneta l'amore e l'attaccamento per il territorio non sono mai state disgiunte da uno spirito di accoglienza, di relazione e di avventura verso terre lontane. Il Vento di Marco Polo, come è stato giustamente detto.

L'altro aspetto è il potenziale rapporto tra la cultura e l'economia della conoscenza, che si sta concretizzando sia nel progetto per il Veneto capitale della cultura 2019, ma anche per la varietà e la ricchezza di istituzioni, progetti, attori e eventi che caratterizzano la cultura regionale e che non sono state finora valutate come un vero e proprio motore di attività dotate di redditività e volano di relazioni che poi favoriscono quelle eminentemente economiche.

12. Sicurezza e integrazione

La migliore politica della sicurezza anche rispetto allo straniero è l'integrazione. La crisi economica ha indubbiamente allentato quel grande contributo all'integrazione che è costituito dal lavoro, ma anche in considerazione del contributo diretto al welfare dato dagli stranieri è per noi segno che l'immigrazione da problema diventa risorsa.

La mancanza di lavoro dà più valore alla coesione sociale: favorire i ricongiungimenti familiari. Applicazione nella scuola dell'obbligo del tetto al numero di stranieri va attuato con saggezza, senza rigidità e valorizzando il significato dell'autonomia scolastica. Le buone pratiche di inserimento abitativo che hanno dato frutti : il fondo etico.

Un nuovo diritto di cittadinanza

Pertanto l'obiettivo strategico è quello di riconfigurare il problema della cittadinanza attraverso:

- il riconoscimento dopo dieci anni di presenza sul territorio italiano, condizionato all'osservanza delle regole minime di convivenza civile, ma sburocratizzato nelle sue modalità di concessione;
- il mantenimento di criteri gradualisti e premiali come quelli previsti per il permesso di soggiorno, ma da applicare anche al percorso di riconoscimento della cittadinanza;
- la promozione dei ricongiungimenti familiari come forma di maggiore spirito di appartenenza nel percorso di inserimento e di aspirazione alla cittadinanza;
- principio dello *ius soli* con il riconoscimento della cittadinanza alla nascita;

- diritto di voto amministrativo per chi vanta un soggiorno regolare di almeno cinque anni

Questo non toglie che la sicurezza sia un bene pubblico fondamentale soprattutto a tutela delle fasce più deboli. Pertanto:

No a provvedimenti spot, certezza della pena per chi delinque: si al rispetto delle regole imposto a tutti, si ad ogni azione che sostenga il lavoro delle Forze dell'Ordine. Nessuna indulgenza per chi delinque, maggiore integrazione per i lavoratori extracomunitari in regola; diritti e doveri verso il patto per la cittadinanza, che coniughi il rispetto per le regole di convivenza civile e religiosa.

Occorre incentivare le aggregazioni delle polizie locali per migliorare la sinergia tra territori comunali; promuovere conferenze permanenti sulla sicurezza coordinate dai Prefetti; attuare il servizio civile regionale sul modello della protezione civile per funzioni di prevenzione, assistenza e controllo del territorio.

13. Il federalismo

Una battuta finale sul federalismo. Nessuno si sogna di contraddire il significato positivo di una maggiore autonomia del territorio rispetto alla gestione della ricchezza prodotta e alla regolazione del funzionamento del sistema economico e sociale.

La Regione deve approvare uno Statuto che abbia queste caratteristiche:

- avvii una azione concertata presso il governo centrale per il Veneto a Statuto Speciale;
- valorizzi tutte le autonomie possibili per le competenze assegnabili e le risorse tributarie autonome da gestire per un superamento dei trasferimenti e della logica della finanza derivata;
- semplifichi l'assetto istituzionale attraverso il principio delle forme variabili, trasferendo compiti, funzioni e personale ai Comuni e alle loro forme associate;
- si ridisegnano le province con la costituzione della Provincia montana, comprendente oltre a quella di Belluno anche l'area montana attualmente ricadente nelle province di Verona, Vicenza e Treviso;
- si definiscono istituzionalmente le associazioni intercomunali, obbligatorie per tutti i Comuni sotto i 3.000 abitanti, con l'unificazione funzionale di uffici e la condivisione gestionale dei servizi a rete;
- si istituisce il Consiglio delle Autonomie dove la regione attui un governo condiviso delle questioni relative alle competenze degli Enti Locali, alla finanza regionale e alla gestione intercomunale dei servizi;

